

Guido Alpa e l'esperienza genovese

di Alberto Maria Benedetti*



Alberto Maria Benedetti è ordinario di Diritto civile nell'Università di Genova ed è stato componente del Consiglio Superiore della Magistratura dal 2018 al 2023. È componente delle direzioni di numerose riviste scientifiche in ambito civilistico, tra cui Pactum, Rivista trimestrale di diritto e procedura civile e Nuova giurisprudenza civile commentata. È autore di oltre 150 articoli pubblicati sulle principali riviste giuridiche e, tra l'altro, delle monografie Autonomia privata procedimentale. La formazione del contratto tra legge e volontà delle

parti, Torino, Giappichelli, 2002; Il diritto privato delle Regioni, Bologna, il Mulino, 2008 e Le autodifese contrattuali, Milano, Giuffrè, 2011 (La Direzione).

La scomparsa di Guido Alpa suscita in me ricordi personali.

Non sono stato allievo di Guido Alpa.

Ma, se vogliamo assumere la prospettiva genealogico-accademica, come allievo di Enzo Roppo ho sempre visto in lui un punto di riferimento, in ciò confortato da un legame – quello tra Guido ed Enzo – che da esterno mi appariva come solidissimo.

Anche per questo mi sono sempre sentito parte di un'unica grande famiglia a cui mi legava e lega non tanto un'appartenenza formale, quanto una condivisione sostanziale di metodi e, soprattutto, di valori.

Non posso dimenticare di essere stato studente di Guido, nel suo ultimo anno a Genova, prima del trasferimento alla Sapienza; ricordo ancora non solo le lezioni ma, soprattutto, i suoi seminari sulla giurisprudenza che, fin dal primo anno, avvicinavano gli studenti allo studio dei casi e delle note di commento sempre su temi di grande interesse (proprietà, contratto). Mi colpiva, a lezione, la sua capacità di trattare i temi più istituzionali facendo sempre richiami al contesto storico politico; allora non sapevo nulla e non avevo pienamente colto il senso di questo suo modo di insegnare il diritto, ma poi ho compreso che proprio questo stile era la cifra dei civilisti genovesi, derivato da una sana contaminazione tra scienze diverse, e risultato di una ten-

* Università degli Studi di Genova, già consigliere del C.S.M. (2018-2023).

sione riformista che ha accompagnato tutta l'esperienza scientifica di Guido, fin all'ultimo.

Tornando al ricordo personale: ho ritrovato Guido in tutto il mio percorso accademico, fin dal dottorato (ricordo ad esempio di averlo avuto nella commissione finale del dottorato pisano, di cui ho ancora bene in mente il viaggio in auto con Guido e Enzo, così ricco di racconti per esempio sul loro girovagare in Germania ad Heidelberg) e, successivamente, nei primi e più seri passaggi dell'*iter* accademico: poi i lunghi dialoghi quando, da Presidente dei Civilisti italiani, lanciò la ricerca sulle Scuole e, in quell'ambito, volle che mi occupassi della nostra Scuola genovese; ne uscì un saggio, poi apparso anche su *Politica del diritto*, che deve molto se non tutto alle informazioni raccolte, quasi sempre in contesti informali, da Guido e, naturalmente, anche dagli altri protagonisti di quegli anni (Enzo e Andrea in particolare).

Successivamente ritrovai Guido nella mia esperienza al C.S.M.: un passaggio tanto difficile quanto arricchente in cui fu per me un punto di riferimento, fin dai primi giorni dell'insediamento. Lì sperimentai la capillare conoscenza che Guido aveva delle istituzioni romane, certamente favorita dalla sua lunga esperienza al C.N.F.; ma impressionante era anche la sua comprensione delle dinamiche interne della magistratura (che per me, allora, erano ancora un mistero), un universo non facile da decifrare ma che a lui appariva chiarissimo (questa conoscenza della magistratura credo sia stata favorita dalla vicinanza dei civilisti genovesi alla magistratura, negli anni Settanta, e dall'esperienza di Mario Bessone al C.S.M. negli anni Ottanta). Nelle fasi più difficili di quella complicata consiliatura, i prudenti consigli di Guido, come anche di Enzo, mi hanno probabilmente evitato importanti errori, impartendomi, sempre con il garbo che contraddistingueva la sua mitezza, insegnamenti decisivi.

Poi gli ultimi tempi: l'attivissimo ruolo di Guido nel seminario su Giovanni Tarello e sull'esperienza giuridica a Genova negli anni Settanta e, infine, il progetto di un libro-intervista a lui e a Enzo che, insieme ad Alessandro Somma, stavamo progettando, purtroppo troppo tardi, negli ultimi mesi (ma che spero, in qualche forma, possa trovare compimento).

Volendo dire oggi qui, in un tempo forse ancora troppo vicino alla sua scomparsa, cosa penso del Guido Alpa civilista, credo opportuno sottolineare 5 punti che mi sembrano fondamentali per capire il senso della sua esperienza di studioso:

a) da civilista, Guido incarna soprattutto un *metodo*: lo studio dei problemi totalmente scevro da pregiudizi dogmatici, aperto all'indagine economica, comparatistica, storica, politica, con un approccio soprattutto culturale che si è rivelato vincente sia in dottrina che in

giurisprudenza. Un approccio ritenuto da molti “eretico”, almeno agli esordi, ma di cui oggi nessuno può negare la validità: l'intera scienza civilistica moderna ne è stata proficuamente contaminata;

b) le ragioni di questa scelta metodologica sono quasi tutte da ricercare nell'esperienza del giovane Alpa, in quel periodo aureo che sono stati gli anni Settanta a Genova: Rodotà, Tarello, Bessone hanno trasmesso a quei giovani di allora uno spirito innovativo e riformista, aperto alla società e ai suoi cambiamenti, alle dinamiche politiche, su cui si innestava un progetto di rinnovamento della scienza civilistica, di cui Guido, insieme a Enzo, Giovanna Visintini e tutti quelli che studiavano con loro, è stato un protagonista e un attore fondamentale. Un progetto riuscito, perché sono convinto che, senza il loro lavoro incessante e infaticabile, la scienza civilistica non sarebbe entrata nell'era moderna, ma sarebbe ancora oggi intrisa di quel dogmatismo che, ancora negli anni Settanta, ne dominava le scene;

c) non si può capire l'originalità dello stile di Guido senza comprendere la centralità, nel suo pensiero, della *giurisprudenza*: il dialogo con i giudici – di cui la scuola genovese è stata prima e unica promotrice – ha prodotto quei cambiamenti del diritto civile italiano su cui si è innestato il processo di adeguamento alla Costituzione e ai suoi principi: danno biologico, diritti della persona, informatica giuridica, funzione sociale della proprietà; tutti percorsi avviati da quel gruppo di giovani, allora minoranza guardata con un certo sospetto e tenuta fuori dalle riviste degli elefanti della dogmatica, e che, oggi, sono conquiste pacifiche e solide del diritto civile attuale;

d) non si può capire l'originalità dell'esperienza di Guido senza la *vocazione politico-istituzionale* che, in lui, si è manifestata sia nell'esperienza alla guida del C.N.F. che nella partecipazione in numerose commissioni di supporto all'attività legislativa (ricordiamo tutti il Codice del Consumo, ad esempio).

Su questo mi pare si debba riconoscere che Rodotà e Bessone hanno lasciato nei giovani allievi una traccia indelebile, che, certamente, si innestava in personalità sicuramente sensibili alla politica in tutte le sue dimensioni: l'impegno della scuola civilistica genovese nelle istituzioni era allora un dato essenziale e in parte anche oggi lo è (di Rodotà tutti ricordano gli anni in Parlamento e la sua partecipazione costante al pubblico dibattito e alla sua attenzione al tema dei diritti sociali e della persona; Enzo fu consigliere regionale, per molti anni consigliere in RAI ed ebbe anche ulteriori ruoli in enti pubblici; di uno ho un ricordo personale all'Agenzia Spaziale Italiana (certamente un settore lontano dai lidi del diritto!). Bessone fu al C.S.M. e poi alla Consob; Giuseppe Conte, che è stato anche allievo di Guido, è diventato Presidente del Consiglio credo anche per aver vissuto in un conte-

sto in cui la politica veniva vissuta come un dato insopprimibile dell'esperienza del giurista);

e) non si può capire completamente Guido senza tenere in conto il suo fortissimo legame con le origini, con gli amici di quel gruppo storico, con Genova; la sua lunghissima e feconda esperienza romana non ha mai allentato il suo legame con questa nostra amata città, bella e complicata a cui però chi, come me, ha scelto di vivere fuori, torna ogni volta che può.

Ci saranno altre occasioni per riflettere, con maggiore intensità, sul lascito del Guido giurista; oggi, a poca distanza dalla sua scomparsa, rimane in noi il rimpianto per un amico che non c'è più e per un giurista che avrebbe potuto dare ancora tanto alla nostra scienza civilistica.